

OMELIA

Nel tempo di Quaresima risuona nella Chiesa l'annuncio della potenza della parola di Dio che è capace di far nascere una pienezza di vita che risponda in pienezza alle attese degli uomini. Alle parole umane, che si perdono nelle loro verbosità e che soprattutto rischiano di illudere proponendo visioni ideologiche, che nelle loro volontà di potenza diventano distruttive del vero volto dell'umano, come mostrano le ingiustizie diffuse e le guerre devastatrici, si contrappone la parola di Dio, che, rivelando il disegno d'amore che egli ha sul mondo, offre all'umanità un traccia di vita da cui trarre il frutto di un'esistenza piena.

La corrispondenza della propria vita a un disegno alto della storia è ciò che ispira anche l'impegno della persona nella costruzione di una società più giusta e pacifica, impegno che trova una forma alta di attuazione nella vita politica, come ricorda il tema del vostro Incontro "La buona politica promuove la partecipazione dei giovani e la fiducia nell'altro. Col servizio civile per costruire la pace", un tema che fa eco a quello proposto da Papa Francesco alla Giornata Mondiale della Pace di questo anno: "La buona politica è al servizio della pace".

Il Papa prospetta che possa esserci una «buona politica», un'affermazione che si pone sulla scia di un costante insegnamento della Chiesa, che trova la sua sintesi nell'espressione spesso ripetuta e attribuita al santo Papa Paolo VI: «La politica è la forma più alta ed esigente della carità». Di questa frase, ribadita anche da Papa Francesco, è difficile reperire la fonte, seppure esprima bene l'atteggiamento di Giovanni Battista Montini verso la politica, se non altro per la sua vicinanza a uomini come Giuseppe Lazzati, il quale scriveva: «Per un cristiano che abbia capito fino in fondo cosa significa essere tale, l'impegno che chiamo – con un'accezione molto

lata – politico, è l'espressione più profonda della carità. Perché è certo un segno di amore dare il pane a chi non l'ha, se mi capita di incontrarlo, ma è ancora più profondo l'impegno di organizzare le cose in modo che il fratello non manchi del pane, della casa, del vestito, del lavoro» (G. LAZZATI, *La Carità*, 1987, raccolta di scritti degli anni 1947-1955). E non diversamente si esprimeva il nostro Giorgio La Pira: «Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa "brutta"! No: l'impegno politico – cioè l'impegno diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società in tutti i suoi ordinamenti a cominciare dall'economico – è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve potere convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di forza, di giustizia e di carità» (G. LA PIRA, *La nostra vocazione sociale*, AVE 1945). E, per restare in casa nostra, non si può dimenticare la nota espressione di don Lorenzo Milani: «Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia».

Quanto a Paolo VI, l'espressione più precisa che si incontra nel suo magistero è quella contenuta nell'*Octogesima adveniens*: «La politica è una maniera esigente – ma non è la sola – di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri» (PAOLO VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 14 maggio 1971, n. 46)

Così considerata, la politica può essere davvero, come chiede Papa Francesco uno strumento decisivo per la costruzione della pace nel mondo: «La buona politica è al servizio della pace; essa rispetta e promuove i diritti umani fondamentali, che sono ugualmente doveri reciproci, affinché tra le generazioni presenti e quelle future si tessa un legame di fiducia e di riconoscenza» (FRANCESCO, *Messaggio per la LII Giornata Mondiale della Pace*, 3).

Nel suo Messaggio il Papa non dimentica poi un anniversario rilevante che tra noi va evidenziato: «Cento anni dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, mentre ricordiamo i giovani caduti durante quei combattimenti e le popolazioni civili dilaniate, oggi più di ieri conosciamo il terribile insegnamento delle guerre fratricide, cioè che la pace non può mai ridursi al solo equilibrio delle forze e della paura. Tenere l'altro sotto minaccia vuol dire ridurlo allo stato di

oggetto e negarne la dignità. È la ragione per la quale riaffermiamo che *l'escalation* in termini di intimidazione, così come la proliferazione incontrollata delle armi sono contrarie alla morale e alla ricerca di una vera concordia. Il terrore esercitato sulle persone più vulnerabili contribuisce all'esilio di intere popolazioni nella ricerca di una terra di pace. Non sono sostenibili i discorsi politici che tendono ad accusare i migranti di tutti i mali e a privare i poveri della speranza. Va invece ribadito che la pace si basa sul rispetto di ogni persona, qualunque sia la sua storia, sul rispetto del diritto e del bene comune, del creato che ci è stato affidato e della ricchezza morale trasmessa dalle generazioni passate» (*Messaggio*, 6). E se nelle parole del Papa è significativa la condanna senza incertezze del ricorso alle armi, lo è altrettanto il legame che egli istituisce tra il rifiuto delle armi, l'attenzione al fenomeno migratorio, il rispetto della dignità della persona e la cura del creato.

Questa stessa visione unitaria del progetto dell'uomo e della storia illumina le parole della preghiera del Signore trasmesse dal vangelo, dove l'invocazione del Padre implica un orientamento di vita dell'uomo che faccia risplendere il disegno che Dio ha voluto per la sua creazione, la reciprocità dell'amore e del servizio tra fratelli, il rifiuto della connivenza con il male.

Per tornare alle parole del Papa, «la pace è una conversione del cuore e dell'anima, ed è facile riconoscere tre dimensioni indissociabili di questa pace interiore e comunitaria:

- la pace con sé stessi, rifiutando l'intransigenza, la collera e l'impazienza [...], esercitando "un po' di dolcezza verso sé stessi", per offrire "un po' di dolcezza agli altri";
- la pace con l'altro: il familiare, l'amico, lo straniero, il povero, il sofferente...; osando l'incontro e ascoltando il messaggio che porta con sé;
- la pace con il creato, riscoprendo la grandezza del dono di Dio e la parte di responsabilità che spetta a ciascuno di noi, come abitante del mondo, cittadino e attore dell'avvenire» (*Messaggio*, 7).

Tradurre questo progetto nella ordinarietà della vita è il compito che ci viene affidato, il servizio che la gente attende da noi.